

TARADASH. Cosa intende per spazi maggiori?

PALAZZO. Mi riferisco anche alle indagini preliminari: prima di affidare completamente la direzione ai PM, vorremmo avere uno spazio nostro più lungo.

MANCA. Le ho rivolto in conclusione una domanda sui possibili risultati delle ultime manifestazioni, cioè se si tratta di gruppi isolati, di una regia unica o superiore, se vi sono collegamenti con momenti politici ed elettorali; le ho ricordato la strategia della tensione e la deviazione di Servizi: sono tutte invenzioni giornalistiche, anche di esponenti politici? È tutto normale?

PALAZZO. I fatti accaduti sono evidenti. A me, però, non risulta che vi sia una regia unica (mi riferisco sempre all'attività svolta dai ROS). Quindi, non facciamo teoremi, ma ci muoviamo sulla scorta delle attività svolte e che abbiamo ancora in corso. Posso dire, però, che non riscontriamo collegamenti, né un'unica regia.

Nel nostro Paese ci deve preoccupare, in particolare, l'eversione di sinistra e, quindi, le BR-PCC, a cui seguono a ruota gli NTA, che in qualche modo fanno parte dell'area brigatista. Un altro gruppo è quello degli anarchici insurrezionalisti e abbiamo visto quali attentati hanno fatto (anche lei ha citato quello al Duomo di Milano). Comunque, si tratta di un gruppo da noi molto contrastato: abbiamo arrestato ventotto persone e cinquantotto sono state rinviate a giudizio, anche se il processo, conclusosi nel maggio scorso, non ha riconosciuto il carattere dell'associazione. Adesso, anzi, stiamo lavorando per imbrigliarli un'altra volta. Il settore degli anarchici insurrezionalisti è seguito con molta attenzione – ve lo posso assicurare – così come quello dei CARC.

La visione del problema è molto chiara, conosciamo e seguiamo tante persone coinvolte.

PRESIDENTE. Non è difficile: si vogliono presentare anche alle elezioni!

PALAZZO. Sì, tra l'altro.

PIREDDA. Signor Presidente, rivolgerò al generale Palazzo domande che riproducono quelle sollevate al prefetto Andreassi, che in un certo senso sono il sottofondo del modo in cui io sto in questa Commissione: verificare in quale misura i Servizi sono in grado di monitorare lo stato di disagio del mondo giovanile, che può essere la premessa di atti di violenza anche orientata politicamente. Non mi interessa che siano di destra o di sinistra: io sono di centro.

DE LUCA Athos. Il terrorismo di centro è il peggiore!

PIREDDA. Mi dispiace, caro senatore De Luca, noi siamo moderati fino all'evidenza.

DE LUCA Athos. Gratuitamente!

PIREDDA. Questo lo aggiunge lei. Comunque, sono battute e il generale Palazzo sa che qui si scherza abbastanza. Dicevo, lei, generale, ha sottolineato molto i movimenti di sinistra. Presumo che altri che prenderanno la parola le sottolineeranno che anche la destra si è presentata in atti più o meno organizzati ed efficaci sulla scena della violenza. Noi non sappiamo se questi atti minuti di violenza o di minacciata violenza siano la punta di un *iceberg*, cioè di un movimento fortemente radicato nel mondo giovanile, oppure se siano fatti al limite del goliardico o con la voglia di creare un momento di tensione perché siamo in periodo preelettorale. Credo che l'Arma dei carabinieri sia la più organizzata e la più strutturata per ascoltare la società, per le diecimila e più caserme sparse nel territorio nazionale, dai paesi più minuti alle città. Secondo lei, non dico se a suo giudizio siamo in una situazione preinsurrezionale perché così non è, ma qual è il grado di violenza sommersa che voi state rilevando, in tutte le manifestazioni: dalle partite di calcio, dove c'è una violenza straordinaria tra forze di polizia e giovani, tra tifoserie di curva e polizia, alle dimostrazioni anti-Haider in occasione della sua visita. In quel frangente, anche se c'erano esponenti di Rifondazione, una cosa è Rifondazione, che è una struttura politica tranquilla e che certamente non dà preoccupazione, ma l'insieme della gente era probabilmente disponibile anche allo scontro politico e potrebbe rappresentare la base di probabili azioni del vecchio sistema, non dico delle Brigate rosse, ma pre-Brigate rosse.

Noi, poi, abbiamo notizia solo dalla lettura dei giornali, per esempio, di come l'Italia sia – come è noto – un crocevia di tanti movimenti internazionali, anche con l'immigrazione clandestina che potrebbe avere un sottofondo di pre-violenza. Mi riferisco *en passant*, non come fatto sostanziale, alla notizia di oggi secondo cui Saddam Hussein manderebbe – si dice – 10 mila dollari ai familiari delle vittime della guerra. Noi non dobbiamo dimenticare che altre volte attentati ad aerei, con gravissimi fatti, sono avvenuti per una certa matrice, quella del contrasto tra alcuni Paesi e la cosiddetta Europa o il cosiddetto mondo occidentale. Quale elemento di giudizio avete su materie di questo genere?

Infine – è chiaro che lei non potrà parlare male di quello che fa la Polizia di Stato, perché è evidente che non è possibile – il discorso del rapporto con la magistratura le è stato già posto? È chiaro che distinguiamo quella giudicante, che assolve e rimanda a casa la gente (ma non lo fa per cattiveria, lo fa perché noi abbiamo fatto determinate leggi, io per esempio sono dell'idea che la carcerazione non serva a niente e che anzi sia una premessa non di rieducazione ma di maleducazione e di organizzazione), però la magistratura inquirente, che sta a capo di tutto e che in un certo senso condiziona la vostra azione, lo fa fino a paralizzarla

oppure basta un vostro segnale? Perché non capisco come un pubblico ministero legge la società, quali sono gli strumenti di *intelligence* e che cosa lo attiva, lo allerta per dire: «sto attento a questo, chiamo il ROS e gli dico di indagare o chiamo gli altri reparti e gli dico di indagare», perché non ha gli strumenti, secondo me. Mentre voi credo abbiate la sensazione, anche da fatti banali, di cose che stanno per avvenire o di gente che è disposta a tutto, perché è nell'essere disposti a tutto che vanno ricercate le premesse per cose eventualmente più grandi. Non so se secondo voi si può dire che esistono delle premesse, oppure se siamo assolutamente tranquilli come situazione, non dico di ordine pubblico perché possiamo stare tranquilli, ma per un eventuale scoppio di terrorismo.

PALAZZO. In riferimento al suo ultimo quesito, cioè se ci sono delle premesse, devo dire che anche noi siamo stati giovani e in quella fase si rincorrono gli ideali del momento. Ora, sia quelli gravi di area destra che quelli di sinistra, mi riferisco alle manifestazioni di piazza alle quali abbiamo assistito recentemente, costituiscono per il momento un problema di ordine pubblico, nient'altro. Certo, può essere anche un brodo di coltura dove magari qualche elemento poi può passare ad un radicalismo più acceso o ad altre frange, però per il momento non costituiscono altro che un problema di ordine pubblico. Tanto è vero che noi come reparto specialistico non interveniamo, sono i reparti territoriali che seguono queste manifestazioni. Tra poco saremo impegnati in occasione del G8 che si tiene a Genova: naturalmente ci stiamo interessando e monitorando quelle frange che non vogliono questo avvenimento, che combattono il globalismo, e quindi stiamo rivolgendo un'attenzione su questi gruppi; però non posso dire che abbiamo riscontrato dei sintomi, per il momento non ci sono. Certo, è possibile che, a livello soggettivo, qualcuno maturi e passi a forme di radicalismo un po' più spinto.

Per quanto riguarda i rapporti con la magistratura, la maggior parte delle attività che svolge il ROS sono di propria iniziativa, specialmente nel campo della lotta alla criminalità organizzata. Sì, accettiamo anche qualche delega, però è sempre frutto di un progetto, di una riunione che si fa con i magistrati. Per quanto riguarda l'eversione indubbiamente abbiamo discusso il progetto investigativo in merito all'omicidio D'Antona, ma segnatamente al mio reparto il 90 per cento di attività è di nostra iniziativa, poi viene proposta al magistrato, il quale il più delle volte accetta di buon grado.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'immigrazione clandestina e anche del fenomeno del terrorismo internazionale, abbiamo avuto questo pseudo attacco all'ambasciata americana che ci ha fatto in qualche modo preoccupare. Un altro aspetto di cui ci stiamo interessando e che effettivamente ci deve preoccupare è quello del terrorismo internazionale facente capo a Bin Laden. Ci sono però altri gruppi, altre frange mussulmane che operano nel nostro Paese e che abbiamo individuato e combattuto. È recente l'operazione «Crociata», da noi portata a termine nel novembre dello scorso anno.

In questa operazione abbiamo arrestato dodici algerini, facenti parte di una formazione integralista islamica (Takfir) che aveva cellule nel nostro Paese, in particolare a Napoli, Milano, Bassano del Grappa e Torino, ed era collegata con altrettante cellule presenti in Svizzera, Olanda e Francia.

Il pericolo di queste formazioni non è tanto l'aspetto stragista, che poi emerge nei loro paesi (in questo caso in Algeria), quanto il fatto che esse possono essere utilizzate, visto che costruiscono basi logistiche nel nostro Paese, da un Bin Laden. In sostanza, qualcuno se ne può servire per colpire un obiettivo americano, israeliano, anche nel nostro Paese.

Si tratta di persone che hanno bisogno di soldi per sovvenzionare la guerra nei loro paesi e Bin Laden, che è ricco, potrebbe pensare di dar vita, come pare effettivamente voglia fare, ad un disegno finalizzato a costituire un movimento integralista mondiale in cui le varie frange dovranno coagularsi nel segno di un progetto universale.

Questo è un aspetto che ci deve preoccupare, e lo affermo da parecchio tempo sulla scorta di attività che portiamo avanti da anni. C'è questo rischio.

Per quanto riguarda il discorso dei giovani, consideri che i giovani hanno bisogno di rincorrere un ideale, di destra o di sinistra che sia. Certo, si tratta di persone che vengono anche strumentalizzate, coinvolte in un ideale politico, ma sostenere che vi siano le premesse per un nuovo terrorismo eversivo mi sembra azzardato. Per il momento non vi sono i sintomi.

FRAGALÀ. Signor Generale, innanzi tutto la ringrazio per la cortesia e la disponibilità dimostrata nei nostri confronti. Le porrò quindi una serie di questioni, convinto che lei ci possa fornire un contributo certamente utile allo scopo istituzionale di questa Commissione.

Affrontiamo il problema del delitto D'Antona. La situazione sulle indagini, a quasi due anni dall'omicidio del professor D'Antona, per quanto questa Commissione ha potuto acclarare, prima attraverso l'audizione del prefetto Andreassi e poi attraverso un'altra serie di accertamenti, è all'anno zero. Non si è ancora riusciti ad individuare non soltanto i responsabili materiali ed i mandanti, ma soprattutto coloro che hanno indicato il bersaglio. Le pongo ora una questione, a mio avviso molto importante.

Come lei sa, il delitto D'Antona ha riproposto esattamente il modulo dell'omicidio Ruffilli del 1988, cioè un bersaglio strategico assolutamente ignoto, non soltanto alla gran massa dell'opinione pubblica ma anche agli addetti ai lavori, e noto invece ad una ristrettissima cerchia di collaboratori in ambito sindacale e del Ministero del lavoro.

Ebbene, in questa ristrettissima cerchia, a nostro avviso e ad avviso dell'opinione pubblica che segue questi problemi, doveva essere facile individuare chi ha indicato il bersaglio per abbattere D'Antona. Non sfugirà alla sua sensibilità, per la responsabilità investigativa che ricopre, che parte dell'opinione pubblica ha avuto subito l'impressione che individuare chi aveva fornito ai nuovi brigatisti come bersaglio la testa di D'An-

tona, non fosse troppo difficile. Era certamente una persona che rientrava o nella cerchia ristrettissima dei collaboratori del professore al Ministero del lavoro o in quella altrettanto ristretta dell'alta dirigenza della CGIL, di quel sindacato che in questa vicenda ha una posizione di primissimo piano.

Stando così le cose, perché le indagini in questo senso non hanno fatto alcun passo avanti?

Seconda domanda. È possibile che la famosa fuga di notizie che ha bruciato la pista Geri sia venuta dagli ambienti giudiziari proprio per proteggere quella ristrettissima cerchia di appartenenti alla CGIL o di collaboratori di D'Antona, che sicuramente hanno indicato il bersaglio alle Brigate rosse?

PALAZZO. Se mi consente, a queste domande farò rispondere per conoscenza diretta dell'indagine, il colonnello Ganzer.

GANZER. Sono il colonnello Ganzer, vice comandante del Raggruppamento. Senza alcuna presunzione ritengo doveroso, da un punto di vista metodologico, fare una premessa. Quando parliamo di organizzazione eversiva, e di organizzazione Brigate rosse in modo ancora più specifico, per la nostra esperienza ventennale in questo campo non è corretto parlare di mandanti, di soggetti che hanno fornito delle indicazioni quasi esterne ad un'organizzazione che poi avrebbe commesso un delitto, un omicidio o altri reati.

L'esperienza specifica, maturata fino all'omicidio Ruffilli compreso, è che queste decisioni e la stessa esecuzione del delitto sono frutto di una elaborazione ideologica, organizzativa, di un'inchiesta sul campo collettiva di una componente o di tutta l'organizzazione, ovviamente con una ripartizione di compiti all'interno, dove certamente dei dirigenti hanno avuto responsabilità maggiori, di vertice. E infatti questi ultimi sono stati condannati all'ergastolo per l'omicidio Ruffilli.

Nello stesso tempo, però, proprio prendendo spunto dall'ultimo delitto prima di quello D'Antona, sicuramente attribuibile alle BR-PCC e di cui abbiamo una chiave di lettura completa, abbiamo potuto anche ricostruire quale sia stata la valutazione dei brigatisti in termini ideologici, politici. In sostanza, come abbiano ritenuto dal loro punto di vista, e purtroppo correttamente, che il senatore Ruffilli rappresentasse un soggetto politico di cruciale importanza in quel momento, e come la loro elaborazione, fino alla rivendicazione, sia stata condotta e sviluppata in piena autonomia. Abbiamo esperienze ancora più remote in merito. Ricordo, in particolare, l'omicidio Tobagi. Ci chiedevamo come fosse possibile che nella rivendicazione di quell'omicidio fossero contenute delle elaborazioni così specialistiche e peculiari che sembravano essere, necessariamente, patrimonio di addetti ai lavori. Successivamente, Marco Barbone, arrestato, ci ha dimostrato, carte alla mano, come avesse attinto da riviste specializzate addirittura brani e, comunque, tutti gli aspetti tecnici riguardanti il mondo dell'informazione trasferiti nella rivendicazione. Allo

stesso modo verifichiamo oggi come le elucubrazioni dei Nuclei Territoriali Antimperialisti (che sono specializzati sul fronte antimperialista e su quello anti-NATO) riportino valutazioni e notizie apparentemente di alto contenuto tecnologico-militare, ma che, in realtà, sono desunte da riviste specializzate sostanzialmente pubbliche.

Quindi, la metodologia investigativa sperimentata nel passato non ha mai condotto a risultati probanti nella ricerca in prima battuta di un preciso soggetto – ammesso che ci sia – che indica l’obiettivo per un rapporto o una conoscenza diretta, anche se a volte il lavoro sull’organizzazione ha portato ad individuare come militanti delle BR soggetti che appartenevano ad ambienti che potevano avere una contiguità o delle conoscenze specialistiche in campo sindacale e non solo: ad esempio, anche in quello ospedaliero. A tal proposito ricordo Lanfranco Pace che era della brigata sanità a Roma.

Il nostro metodo di lavoro, dunque, come ha ricordato il comandante del ROS, cerca di ricostruire spezzoni significativi di natura associativa per poi passare da questi (e quindi dagli elementi raccolti sull’organizzazione) all’individuazione di responsabilità specifiche sul delitto-fine o sui delitti-fine che, ovviamente, possono essere molteplici. Questo è stato anche il metodo utilizzato nel passato. È chiaro che al centro rimane sempre l’omicidio D’Antona, ma il metodo di lavoro – tra l’altro si tratta della delega che ci è stata affidata – è assolutamente questo. Lo stesso omicidio Ruffilli fu risolto attraverso tale metodo. Le indagini sulla componente milanese delle BR e su quella romana (le uniche due componenti sopravvissute al dopo Dozier e che costituivano le BR-PCC dell’epoca) consentirono, all’atto degli interventi prima in via Dogali a Milano e poi sui quattro covi della struttura romana a cui si aggiunse quella estera (in merito alla quale farò eventualmente un’appendice) di trovare le armi che erano state usate per l’omicidio Ruffilli, gli originali o, comunque, le elaborazioni della rivendicazione e, infine, di individuare con certezza anche l’autore materiale della rivendicazione dell’omicidio.

FRAGALÀ. Avete valutato l’ipotesi che la fuga di notizie fosse mirata a salvaguardare ambienti contigui o addirittura vicini al gruppo terroristico che ha eseguito l’assassinio di D’Antona allo scopo di evitare la loro individuazione?

GANTZER. Non posso rispondere in termini precisi perché si tratta di un settore di indagini di competenza della Polizia di Stato che è stata incaricata delle indagini dirette sull’omicidio D’Antona. Come peraltro è purtroppo noto a tutti, anche agli stessi brigatisti, tale spezzone di indagine è stato prematuramente divulgato. Si trattava di individuare colui che avesse effettuato le rivendicazioni telefoniche. Ora – ripeto – trattandosi di un fronte investigativo di cui non ci siamo mai occupati, non sono in grado di fornire ulteriori elementi.

PRESIDENTE. A conforto di quanto affermato dal colonnello Ganzer, mi ricordo che al momento dell'uccisione di D'Antona mi chiesi chi fosse questo personaggio. Non ricordavo nemmeno che avesse ricoperto il ruolo di Sottosegretario per i trasporti. Nel periodo immediatamente successivo, invece, notai che era conosciutissimo in ambienti che anche io frequentavo. Ad esempio, i magistrati amministrativi del TAR sapevano benissimo chi fosse, per i numerosi convegni a cui aveva partecipato al momento della privatizzazione dell'impiego pubblico. Tutto l'ambiente «giuslavorista» sapeva quale fosse stato il suo ruolo. Quindi, al limite, i ruoli di D'Antona potevano essere noti a qualsiasi buon studente della facoltà di scienze politiche di Roma, che dalle lezioni aveva potuto recepire quale ruolo D'Antona aveva avuto sia nella fase della privatizzazione dell'impiego pubblico sia con riferimento a tutta la problematica relativa alla modifica degli istituti generali del diritto del lavoro.

FRAGALÀ. Però era difficile indovinare che aveva avuto un ruolo politico determinante nelle scelte di Governo.

PRESIDENTE. Direi di no. Come spesso accade, probabilmente nelle sue lezioni egli parlava del suo ruolo. A livello universitario sappiamo che se un professore si sta occupando, ad esempio, della riforma del codice di procedura penale, gli studenti della facoltà di giurisprudenza che frequentano le sue lezioni ne sono a conoscenza.

FRAGALÀ. Questo è possibile.

PRESIDENTE. Ripeto, è una mia pecca, ma mi chiesi chi fosse D'Antona. Non ricordavo nemmeno che fosse stato Sottosegretario.

FRAGALÀ. Nessuno di noi lo ricordava, o addirittura lo sapeva.

Un'altra problematica riguarda l'Islam. Voi vi state occupando in modo particolarmente penetrante dei pericoli di eversione che la grande immigrazione in Italia di colonie di aderenti all'Islam (o comunque di soggetti di religione musulmana) può creare nel nostro paese.

In concreto, vorrei conoscere in questo momento la vostra valutazione sul pericolo terroristico legato alla presenza di vaste colonie islamiche in Italia.

GANZER. Non dobbiamo generalizzare. Attraverso nostre attività abbiamo accertato che esistono delle cellule, per il momento soprattutto di matrice algerina, collegate al Gia di Hassan Hattab che è l'elemento più pericoloso per il progetto di unificazione delle frange nordafricane, e che sono in qualche modo stanziate anche nel nostro Paese ed in Europa. Queste frange costituiscono l'elemento di pericolo per cui vanno «attenzionate» e seguite, cosa che noi stiamo facendo. Come dicevo poc'anzi questi gruppi potrebbero essere utilizzati dallo stesso Bin Laden il quale è collegato ad Hassan Hattab. C'è un collegamento con Bin Laden e

come il delinquente per compiere una rapina ha bisogno del basista così questi potrebbero costituire potenziali basisti per attentati verso obiettivi occidentali.

FRAGALÀ. Considerata la vostra attenzione verso questo fenomeno, come lei sa, oltre un mese fa in Italia è accaduto un fatto assolutamente singolare che non era mai accaduto in passato. La rappresentanza diplomatica degli Stati Uniti è stata immediatamente ed improvvisamente evacuata per il pericolo di un gravissimo attentato. Da quel momento, nonostante le rassicurazioni ufficiali anche da parte dei nostri rappresentanti di Governo, l'ambasciata americana continua ad essere evacuata. È piena di addetti ai Servizi di sicurezza americani, di *marine* travestiti da addetti alle pulizie, ma l'ambasciata statunitense a Roma non è stata più riaperta al pubblico.

Questo naturalmente è un sintomo gravissimo e testimonia non solo che l'allarme iniziale era serio, ed è venuto esclusivamente dagli apparati di sicurezza degli Stati Uniti e non dai nostri, ma l'aspetto ancora più grave è che persiste il pericolo, tanto è vero che la situazione di assoluta e singolare emergenza – non era mai accaduto prima – continua di fatto a permanere.

Le chiedo: rispetto ad un avvenimento così grave, gli apparati di sicurezza antiterrorismo come si sono posti e, soprattutto, come si pongono per evitare che il nostro Paese faccia una figura certamente non esemplare a livello internazionale?

PALAZZO. In qualche modo la notizia l'abbiamo subita, nel senso che c'è stata trasmessa da organi dei Servizi statunitensi e algerini.

Secondo me gli Stati Uniti sono diventati molto sensibili, anche con giustificazione, visto il pericolo di attentati da parte di Bin Laden (d'altra parte hanno subito parecchi morti negli attentati di Dar Es Salaam, del Kenya, con l'attacco al cacciatorpediniere nel golfo di Aden); evidentemente hanno dato alla notizia l'importanza che ritenevano meritasse.

Non hanno comunque mantenuto lo stesso stato di allarme, l'ambasciata è aperta anche se da parte delle nostre forze è stato attuato all'esterno un dispositivo di sicurezza, giustificato dal fatto che si tratta di un episodio abbastanza recente.

Al di là di questo, non vedo quale brutta figura abbiamo fatto. È una notizia che hanno appreso e in contemporanea l'hanno trasmessa anche a noi. Quindi, non parlerei proprio di brutta figura. A volte arrivano queste segnalazioni all'improvviso. L'hanno avuta loro e l'hanno subito travasata a noi altri.

FRAGALÀ. Non era mai successo in Italia.

PALAZZO. C'è sempre una prima volta.

PRESIDENTE. Oggi ho letto sulla stampa un'intervista dell'ambasciatore americano, che a questo proposito ha confermato che l'informa-

zione era di fonte statunitense, ma che della sua decisione, che dice di aver assunto personalmente, di evadere l'ambasciata per non correre rischi ha informato immediatamente l'Arma dei carabinieri.

Ce lo può confermare? Mi è sembrato singolare; mi sarei aspettato che informasse la Presidenza del Consiglio o il Ministro degli affari esteri. Perché avrebbe informato immediatamente l'Arma dei carabinieri?

È vero che la domanda andrebbe forse posta all'ambasciatore, tuttavia la vorrei porre anche a lei.

PALAZZO. Ho avuto la notizia dal mio Comando generale, ma non credo nei termini dell'intervista dell'ambasciatore, che peraltro non ho letto. Posso dire che l'abbiamo appresa tempestivamente.

FRAGALÀ. Cambio argomento.

Avete avuto notizia, in riferimento al movimento politico Forza nuova, del fatto che i suoi dirigenti, soprattutto Roberto Fiore, avessero dei rapporti particolari con i servizi segreti britannici? Come risulta da una relazione del Parlamento europeo del 1991, Roberto Fiore aveva avuto da tali Servizi una serie di possibilità e di accreditamenti che gli avevano consentito non solo di stare vent'anni in Inghilterra ma anche di creare un'attività imprenditoriale multimiliardaria; poi, quando è tornato in Italia, ha potuto fare la spola tra Roma e Londra dopo aver abitato a Londra per tantissimi anni nello stesso stabile del ministro dei trasporti Ridley, quindi in un edificio particolarmente protetto e osservato dai servizi di sicurezza londinesi.

Vi sono mai risultate queste notizie su Fiore, Morsello e Forza nuova?

PALAZZO. Ho letto tanto su questa gestione di Fiore e Morsello da parte dei servizi inglesi. Però, non abbiamo notizie precise.

I Servizi ci hanno detto qualcosa, ma non abbiamo prove provate di quel che lei dice. Non ci siamo neanche interessati tanto al problema perché non ritenuto di immediato interesse operativo.

GANZER. Fiore è un personaggio enigmatico sin dalla sua militanza in Terza posizione. Ricordo che quando arrestammo Fioravanti (lo identificai personalmente dopo l'omicidio dei due carabinieri il 5 febbraio 1981 sul ciglio del canale scaricatore a Padova) questi iniziò un'opera di confessione sicuramente incompiuta, ma una delle affermazioni che fece all'epoca era che avrebbe voluto ammazzare Fiore accusandolo di una serie di misfatti, tra cui quello di essere scappato con la cassa dell'organizzazione.

Questo poteva rientrare un po' negli scontri tra le fazioni dell'estrema destra, ove i NAR si ponevano per certi versi in continuità e per certi versi...

PRESIDENTE. Fioravanti uccise Mangiameli per molto meno.

GANZER. Al di là di questi aspetti conflittuali tra le varie componenti terroristiche degli anni '80, entrambe estremamente pericolose sia nell'ideologia sia nella prassi (peraltro devo dire che alcuni aspetti dell'ideologia di Terza posizione sono ricalcati pari pari nel programma di Forza nuova o almeno di una sua fazione più oltranzista), posso affermare che essendo stati localizzati in Gran Bretagna Fiore e Morsello, sia da noi sia dalla polizia, abbiamo ripetutamente avanzato richieste di arresto a fini di estradizione. Queste non ebbero mai seguito, con un parallelismo assolutamente speculare con la mancata evasione delle richieste di arresto a fini di estradizione che negli stessi anni Ottanta facemmo per circa una quarantina di esponenti dell'eversione di sinistra riparati in Francia. Quindi francamente è difficile stabilire se questa mancata collaborazione del Regno Unito nascondesse qualche altro aspetto che a noi non è dato conoscere.

PRESIDENTE. Diciamo che il Mitterand inglese non lo avete individuato.

GANZER. Indubbiamente i due soggetti hanno prosperato in termini economici: hanno costituito società di servizi, società di viaggi, società operanti nel campo della musica che ad oggi apparentemente hanno consentito una prosperità economica.

FRAGALÀ. In queste società ci sono addirittura investitori israeliani per milioni di dollari.

GANZER. Pecunia non olet.

FRAGALÀ. Però per gli israeliani c'è qualche problema.

In questa Commissione abbiamo tante volte discusso se era possibile individuare nel famoso anfiteatro di Firenze colui che, secondo Morucci, avrebbe ospitato il comitato esecutivo delle Brigate rosse durante i 55 giorni del sequestro Moro. È possibile, secondo le vostre investigazioni, individuare in quell'ospite di Firenze il famoso pianista Markevitch?

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Fragalà, ma farei la domanda in maniera leggermente diversa, più ampia.

FRAGALÀ. Poi arriva il resto.

GANZER. Do per scontato quello che alla Commissione è sicuramente noto in maniera più diffusa e approfondita di quanto sappia io sulla genesi di questo spunto investigativo. Partirei non dalle conclusioni, ma dallo stato dell'arte: in questo momento sono in corso indagini del ROS delegate dalla procura della Repubblica di Roma, che ha ricevuto gli atti dalla procura della Repubblica di Brescia, la quale a sua volta, nell'ambito di altre indagini su strage, incidentalmente è venuta ad occuparsi

di questo spunto. La stessa Presidenza della Commissione stragi, con un suo consulente e con la collaborazione dello stesso Raggruppamento, sta ancora effettuando alcuni approfondimenti. Personalmente potrei e vorrei dare un quadro di tipo organizzativo che potrebbe essere una fotografia dell'epoca.

Aggiungo un inciso. Sempre su delega della procura della Repubblica di Roma e sulla base degli atti trasmessi dalla Commissione stragi alla stessa procura, stiamo effettuando delle indagini formali su quello che era il comitato rivoluzionario toscano...

PRESIDENTE. Questa è una risposta che mi tranquillizza.

GANZER. ... su possibili ulteriori concorsi nel sequestro e nell'omicidio dell'onorevole Moro e su tutti gli aspetti di natura logistico-operativa connessi alla fase del sequestro Moro. Si tratta di attività investigative ad ampio spettro che, per quanto ci riguarda, troveranno (e in parte l'hanno già trovata) una risposta in referti trasmessi alla procura di Roma la quale, attraverso i meccanismi istituzionali previsti, ritengo porterà a conoscenza di tali acquisizioni la Commissione stragi.

Per quanto concerne il cosiddetto anfittrione, mi permetto soltanto di proporre una riflessione. Nella struttura delle Brigate rosse uno dei ruoli più delicati ricoperti in tutto l'arco della storia dell'organizzazione è stato quello dei cosiddetti prestanome, soggetti apparentemente insospettabili che tuttavia dovevano essere dei militanti perché solo condividendo compiutamente la strategia, gli obiettivi, la prassi dell'organizzazione, potevano essere ritenuti affidabili. Questi soggetti ponevano a disposizione dell'organizzazione sia la loro attività soggettiva, sia la possibilità di riporre – proprio grazie alla loro insospettabilità – delle strutture logistiche. Anche in questo caso l'esperienza del passato ci ha dimostrato che talvolta si trattava di personaggi che avevano effettivamente un peso organizzativo e politico, una capacità ideologica; altre volte erano invece militanti di livello sostanzialmente molto basso, anche se militanti a tutti gli effetti. Ricordo, ad esempio, la Massa che, essendo la prestanome di Peci, era dovuta fuggire passando necessariamente in clandestinità; si era trovata così a coprire un ruolo di «regolare» e quindi di partecipe alla direzione della colonna delle Brigate rosse del Veneto, a pieno titolo concorrente nei delitti più gravi, compreso il sequestro e omicidio Taliercio, che di tutti i delitti delle Brigate rosse forse è stato quello più drammatico, perché è stato l'unico soggetto sequestrato dalle Brigate rosse che si è rifiutato di sottoporsi al cosiddetto processo proletario. Ecco, questo personaggio, che pure era prestanome di Peci, da un punto di vista politico era assolutamente di modestissimo livello. In altri casi, il livello è superiore, ma quello che deve essere verificato è se nella gestione del sequestro Moro vi sia un ruolo di questo prestanome, cioè di colui nella cui casa venivano ospitati i regolari clandestini (che potevano essere della direzione di colonna o addirittura dell'esecutivo, come in via Monte Nevoso, o come nel caso di Firenze, dove sicuramente si è riunito più volte l'esecutivo

per la gestione del sequestro Moro). Questo aspetto, per quanto ci riguarda, sarà rimesso alle valutazioni della magistratura. Posso dire che in casi analoghi è stato contestato un concorso nel reato.

PRESIDENTE. La risposta che lei ha dato mi ha tranquillizzato. Naturalmente non enfatizzo l'importanza dei risultati indagativi a cui, anche casualmente, siamo riusciti ad arrivare; però non la minimizzo nemmeno, nel senso di ritenere che non si trattasse di spunti indagativi che meritavano di essere coltivati e approfonditi.

Proprio in questa volontà di collaborazione faccio la seguente riflessione. Quando Morucci parla – ho letto e riletto tantissime volte quella deposizione – distingue i due ruoli: uno è il padrone di casa, l'altro è l'anfitrione, cioè l'organizzatore dell'incontro. Nella logica di Morucci non si tratta della stessa persona. Per il padrone di casa noi riteniamo di aver raggiunto un qualche risultato (perlomeno è fortemente probabile), che si trattasse cioè dell'architetto. Sarà poi un problema della magistratura valutare quale responsabilità attribuire all'architetto Barbi per aver offerto l'appoggio logistico al comitato esecutivo che – come Morucci ci ha confermato – prende la decisione finale, quella cioè di uccidere l'ostaggio, proprio a Firenze. Il problema è sapere chi era il possibile altro, l'anfitrione. A tale riguardo, devo dire la verità, pensare che sia il direttore d'orchestra mi sembra abbastanza improbabile, anche perché da altri approfondimenti che abbiamo fatto risulta che in quei giorni non è mai stata segnalata la sua presenza a Firenze. L'ultima possibilità che residua è che Markevitch abbia cercato di entrare in contatto con le BR, che possa essere l'intermediario misterioso di cui parla Moretti in uno dei suoi comunicati. Personalmente non andrei più in là. Che ci venga attribuita l'idea che Markevitch possa essere addirittura il «Grande Vecchio» delle Brigate rosse mi sembra una forzatura: non rispecchia il pensiero di nessuno di noi, nessuno di noi lo ha mai detto, nessuno di noi lo ha mai scritto; nemmeno nei documenti di analisi che abbiamo elaborato questa ipotesi si è affacciata. Il problema è l'altro, cioè se l'Anfitrione potesse essere il vertice del comitato regionale toscano.

In quel periodo era a Firenze? Stava fuori? Ho raccolto una serie di informazioni: «Vi siete sbagliati» – dicono – «perché in quel periodo stava negli Stati Uniti d'America».

Io spero che l'indagine oggi si stia focalizzando su questo, mi sembra lo spunto investigativo più interessante; darebbe un senso alla frase finale di Morucci, quando, dopo averci detto quel poco, conclude: «Tutto questo certamente non cambierebbe la storia delle BR, ma sono cose che penso sia giusto che si sappiano». La retrodatazione di un anno della *leadership* di Senzani non cambia la storia delle Brigate rosse, però la precisa, la corregge, la integra.

GANZER. Anche questo è oggetto di approfondimento e di riletture; riletture di atti e fatti che sono già nei processi e anche nelle carte della Commissione Moro. Quello che veniva fotografato all'epoca in questi

atti – in particolare mi riferisco a Senzani – era che il noto personaggio, che poi sarebbe divenuto il *leader* della fazione scissionista, attraverso il fronte delle carceri, quindi con la costituzione del «Partito Guerriglia» e poi di «Guerriglia metropolitana per il Comunismo», nel 1978 era un irregolare delle Brigate rosse, che già aveva contatti diretti con Moretti e un ruolo significativo considerata la possibilità di acquisire notizie significative in un certo ambiente cui aveva accesso.

PRESIDENTE. Quindi potrebbe essere la terza figura di Morucci, l'irregolare che batteva a macchina i comunicati delle BR diffusi in tutta Italia. Morucci sembra fare riferimento a tre persone: il padrone di casa, l'anfitrione e l'irregolare che batteva a macchina i comunicati.

GANZER. Rispondendo, non tanto alla domanda, quanto ad una riflessione comune, sempre in base alla nostra esperienza rapportata all'epoca, ricordo che la direzione delle operazioni più importanti (quelle che coinvolgevano quanto meno una colonna, in questo caso coinvolgevano tutta l'organizzazione) era affidata all'esecutivo, che aveva una collocazione di vertice e una posizione paritetica dei suoi componenti; anche se è notorio che al suo interno, in quella fase, Moretti aveva sostanzialmente un ruolo decisivo, per la sua capacità organizzativa, forse, ancor più che ideologico-politica. Pertanto, sulla base dell'esperienza e svolgendo una riflessione che è, in questo caso, più di tipo logico che di acquisizione investigativa, mi sembra difficile che vi fosse un personaggio esterno ai componenti dell'esecutivo e al di sopra di esso che, in quella sede (riunioni clandestine in una casa delle Brigate rosse, che aveva caratteristiche di assoluta compartmentazione e anonimato), desse indicazioni o ispirazioni allo stesso esecutivo delle Brigate rosse. È sicuramente possibile che, oltre ai personaggi che conosciamo, qualcun altro abbia concorso alla fase elaborativa, dal punto di vista concettuale, e a maggior ragione alla fase materiale di documentazione dei risultati del sequestro Moro.

PRESIDENTE. Quindi una specie di cancelliere del processo?

GANZER. Non solo. Torno a una riflessione iniziale: nell'ambito delle Brigate rosse, nessuno era un mero esecutore e nessuno era un semplice dirigente: è sempre valso il principio del militante complessivo, quasi costretto a svolgere un ruolo complessivo. Fenzi, che può essere considerato speculare a Senzani (tra l'altro ne era il cognato), per assumere un ruolo di vertice nelle Brigate rosse, quindi per essere anch'egli un regolare, dovette passare clandestino e iniziare un'attività, una prassi di clandestino, quindi di militante a tempo pieno, quando era abbastanza scontato che fosse più congeniale alla sua natura, alla sua radice, alla sua matrice e forse più utile alle stesse Brigate rosse impiegarlo come irregolare in un ambiente universitario, come era stato fino al momento del suo passaggio in clandestinità.

FRAGALÀ. Ho capito.

Ora le pongo un quesito che riguarda una curiosità personale. A proposito di Markevitch, il primo che diede notizia della possibilità che questo direttore d'orchestra, a me peraltro sconosciuto, fosse l'anfitrione di Firenze o comunque uno degli ispiratori delle Brigate rosse è stato il nostro Presidente, il senatore Pellegrino. Quando lessi il comunicato ANSA che dava questa notizia, immediatamente ritenni che era assolutamente priva di fondamento; infatti, dal mio punto di vista, feci una replica in cui dissi che era un'idea assolutamente strampalata che Markevitch nel 1978 potesse essere l'ispiratore delle Brigate rosse.

Ebbene, qualche tempo fa abbiamo avuto la relazione di servizio del vostro capitano Massimo Giraudo, per l'autorità giudiziaria di Brescia, in cui egli racconta che un bel giorno, il 26 gennaio 1999, venne convocato a casa della dottoressa Amendola, dove erano presenti il professor De Lutiis (che è un nostro collaboratore) e il senatore Flamigni. Il senatore Flamigni raccontò al capitano Massimo Giraudo che il senatore Fragalà – in effetti, non sono senatore – gli aveva rappresentato che l'anfitrione era un intellettuale di sinistra, nobile, e che la notizia era stata da lui appresa dal senatore Cossiga, al quale sarebbe stata comunicata direttamente dal Morucci allo scopo di ottenere la grazia nel gennaio 1999. Aveva altresì appreso, sempre Flamigni, che nel settembre 1998 la notizia sarebbe dovuta uscire tramite l'agenzia di stampa Adn-Kronos, per mano della giornalista Di Donna. Aveva quindi supposto che se le informazioni fornitegli dal senatore Fragalà erano vere, la notizia era stata trasmessa dal senatore Cossiga al responsabile dell'agenzia, dottor Marra, e da questo alla Di Donna. Lo *scoop* poi non era stato fatto per motivi di opportunità, poiché l'UDR era entrato nel Governo.

Il Flamigni continua a rivolgersi al capitano Giraudo, dicendosi convinto che Alleanza Nazionale e l'UDR volessero sfruttare in chiave politica denigratoria l'appartenenza del Markevitch alla sinistra, facendo balenare un possibile ruolo del PCI nel sequestro Moro. Per questo motivo si era recato dalla dottoressa Amendola, presente il De Lutiis, per consultarsi al fine di battere sul tempo L'Adn-Kronos e fornire la notizia nei modi dovuti.

Ora, al senatore Flamigni, al professor De Lutiis e alla dottoressa Amendola in quel tempo non era ancora caduto in testa l'archivio Mitrokhin, quindi si ponevano il problema se la notizia su Markevitch potesse ledere l'immagine trasparente del PCI per quanto riguarda i contatti con le Brigate rosse e con il resto del mondo del terrorismo. Però, la domanda che vi pongo è la seguente. Io non sono mai stato convinto né ho mai sostenuito – anzi, ho sempre contrastato – che Markevitch potesse essere l'anfitrione di Firenze; non ho mai detto a Flamigni, che peraltro non conosco, che il senatore Cossiga mi aveva rivelato che Morucci gli aveva detto che l'anfitrione di Firenze fosse Markevitch eccetera; questa notizia non è mai uscita attraverso l'Adn-Kronos, bensì attraverso l'ANSA per opera del senatore Pellegrino.

PRESIDENTE. Questo non lo può dire. Esce sull'ANSA una notizia ed io commento che effettivamente essa corrispondeva ad un'ipotesi investigativa in corso.

FRAGALÀ. La prima a parlarne è stata l'ANSA, ma il primo a commentare l'ANSA è stato il presidente Pellegrino.

Ebbene, colonnello Ganzer, tutto ciò potrebbe essere soltanto una cosa risibile. Il problema, infatti, è un altro: su tale sciocchezza il capitano Massimo Giraudo ha investigato per mesi, secretando i verbali e convocando decine di giornalisti dell'ANSA e dell'Adn-Kronos (tra cui il proprietario di questa stessa Agenzia) e personaggi di tutti i tipi, per sostenere l'idea del senatore Flamigni e del professor De Lutiis di evitare che il complotto di Alleanza Nazionale e dell'UDR volto a denigrare l'immagine adamantina del PCI si concretizzasse, facendo emergere la notizia su Markevitch.

Mi chiedo, però, se con il denaro dei contribuenti sia possibile fare investigazioni soltanto sulla base di suggerimenti politici, anzi direi partitici, che non hanno niente a che fare con l'accertamento né delle responsabilità penali né delle verità giudiziarie. Infatti, tali deleghe si fanno per accertare reati o per ricercare indizi rispetto a notizie di reato: certamente non si fanno né per fare da «sgabello» a vecchi senatori del PCI né per alimentare favole poste in essere da dietrologi di professione del tipo da me poc'anzi commentato.

Ho potuto fare questa scoperta perché, da quando sono venuto a conoscenza (attraverso il commento del presidente Pellegrino) della possibilità che Markevitch fosse l'anfitrione, ho sempre combattuto questa ipotesi che, a mio avviso, era realmente balzana. Adesso il presidente Pellegrino me ne dà atto.

Come è possibile che ciò sia accaduto nel vostro raggruppamento speciale, che ho sempre difeso contro le famigerate circolari del fu ministro dell'interno Napolitano e contro tutti i tentativi di distruggere o di rendere inefficace la vostra struttura investigativa?

PRESIDENTE. La prego di riferirsi all'*ex* ministro dell'interno, perché il «fu» porta male!

FRAGALÀ. Vorrei sapere se è possibile che vengano svolte indagini su suggerimenti ed indicazioni di questo tipo e che ufficiali dei carabinieri possano essere convocati da personaggi qualunque, per fornire indicazioni di tale genere, su cui poi vi sono varie decine di interrogatori in cui si intimidisce il teste dicendogli di stare attento e di non dire neanche una parola perché tutto è secretato ed è terribilmente importante.

Invito, quindi, il colonnello Ganzer ed il generale Palazzo a leggere questo rapporto, perché bisogna riflettere su certe iniziative investigative che, a mio avviso, per la modesta esperienza che ho di queste cose, certamente non onorano né il ROS né l'Arma dei carabinieri.

GANZER. In tutte le attività da lei menzionate, il capitano Giraudo ha operato ed opera quale ufficiale di polizia giudiziaria delegato dalla procura di Brescia, nell’ambito delle indagini sulla strage di Brescia; con assoluta trasparenza egli ha riferito tutto quello che a sua volta gli è stato riferito. Tutto sommato, forse, avrebbe potuto evitarlo, giungendo alla conclusione che si fosse trattato di uno spunto da approfondire, di una possibile pista da seguire, che nella sostanza non avrebbe modificato il punto di partenza.

Comunque, nel momento in cui la procura della Repubblica di Brescia ha ricevuto tale comunicazione, in cui diffusamente l’ufficiale della polizia giudiziaria ha riferito quale fosse la genesi, ha delegato il capitano Giraudo per i successivi approfondimenti e infine ha trasmesso questi atti alla procura della Repubblica di Roma.

Le indagini sulle Brigate rosse non sono mai state condotte, né in precedenza né ora, dal capitano Giraudo, ma da altra componente dello stesso reparto, dal comandante del reparto antieversione (da cui dipende lo stesso capitano Giraudo) e anche da me, proprio perché il nostro obiettivo è quello di giungere ad acquisizioni di valenza probatoria sulla vicenda Moro e comunque sull’organizzazione delle Brigate rosse. Si tratta, quindi, di indagini che vengono sviluppate nella loro sede, nel loro alveo di competenza del giudice naturale ad opera di altra componente della stessa struttura, il tutto in un ambito di assoluta trasparenza.

FRAGALÀ. Perché Giraudo non lo chiedeva a me, anzi perché non si leggeva le notizie sui giornali, venendo immediatamente a sapere che l’indicazione di Flamigni era falsa?

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Fragalà, ma cronologicamente non è così, in quanto quello avviene prima della notizia ANSA.

Per quanto riguarda il problema della fuga delle notizie, mi sembra che io stesso abbia riconosciuto che forse la questione non meritava l’attenzione che le è stata dedicata. Tuttavia quella fase si inserisce in un momento in cui non c’erano ancora stati né quell’ANSA né il mio commento.

Comunque, per capire bene tutta la vicenda, non dobbiamo trascurare un particolare. Qualche giorno dopo l’ANSA, il mio commento e il suo commento al mio commento, si tenne a Roma una «due giorni» organizzata dal Polo delle libertà – una legittima manifestazione politica – in cui si parlava complessivamente dei crimini del comunismo; in quell’occasione Guzzanti e Massimo Riva rilanciarono la questione di Markevitch, ma lo fecero in un modo tale – forse sbagliato! – che sembrò preparata prima del comunicato dell’ANSA, del mio commento e del suo commento al mio commento. Probabilmente, quella notizia non ebbe il clamore che avrebbe avuto se non ci fosse stato – ripeto – il comunicato ANSA, il mio commento e i suoi commenti al mio commento.

I fatti certi sono i seguenti: mentre Giraudo lavorava su quell’ipotesi investigativa (seria o meno che fosse), vi fu una fuga di notizie. Altrimenti